



Bronislaw Geremek, durante una votazione nel 2004. Foto di Thierry Monasse/Ap

LE REAZIONI

Napolitano: con lui perdo un caro amico Barroso: omaggio al grande europeista

ROMA Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, appresa la notizia dell'incidente che è costato la vita a Bronislaw Geremek, ha inviato alla famiglia il seguente messaggio: «Scompare con lui una splendida figura di patriota polacco, di combattente della libertà e di fervente europeista. Geremek è stato un eminente intellettuale, i cui contributi agli studi storici e all'approfondimento della identità europea restano un patrimonio prezioso. Personalmente perdo con lui un caro amico, col quale avevamo da lunghi anni stabilito un rapporto di autentica stima reciproca e simpatia umana. Ancora poche settimane fa avevamo partecipato insieme, a Lione, a un incontro internazionale per il rilancio della costruzione europea. Sono sicuro che l'eredità di Bronislaw Geremek sarà raccolta e messa a frutto innanzitutto nella sua Polonia che è parte integrante della storia e della cultura europea». Omaggio al grande europeista anche dal presidente della Commissione Ue, José Manuel Durao Barroso: «Era un europeo di grandezza eccezionale, un polacco di convinzioni solidissime. Per tutta la sua vita ha dato prova di coraggio politico senza concessioni». «Vorrei che le future generazioni - ha affermato Barroso - si ricordassero di lui come di un esempio di uno spirito libero, che resta nella nostra memoria come uno dei simboli più potenti della liberazione contro tutte le oppressioni». Protagonista della Polonia democratica, così lo ha voluto ricordare il segretario del Pd, Walter Veltroni. «Con la morte di Geremek viene meno uno dei protagonisti delle lotte per la democrazia del nostro continente, una figura importante nel lungo percorso che ha segnato la fine della guerra fredda». L'ex-primo ministro Romano Prodi ha espresso le sue più profonde condoglianze al presidente del Parlamento Europeo, Hans Gert Poettering, e al presidente del gruppo liberaldemocratico, Graham Watson. Prodi ha definito Geremek «un carissimo amico».

Muore Geremek, l'europeista di Solidarnosc

L'eurodeputato liberaldemocratico vittima di un incidente stradale a Lubien, presso Poznan

di Gabriel Bertinotto

BRONISLAW GEREMEK È MORTO ieri in un incidente stradale a Lubien, presso Poznan, nella Polonia occidentale. Era al volante di una Mercedes che ha improvvisamente invaso la carreggiata opposta ed è andata a schiantarsi frontalmente contro un ca-

mioncino. La dinamica della sciagura lascia pensare che l'ex-dirigente di Solidarnosc ed attuale eurodeputato abbia avuto un malore improvviso. Forse se ne potrà sapere di più quando gli inquirenti avranno sentito l'assistente che gli sedeva accanto nell'auto ed è rimasta ferita, così come il conducente del furgone. Geremek aveva 76 anni, e le sue condizioni generali di salute erano buone.

Professore di storia medievale, iscritto in gioventù al partito comunista, poi dirigente di Solidarnosc e protagonista della transizione dal comunismo alla democrazia, in seguito ministro degli Esteri e parlamentare europeo. Ha svolto nell'arco dei decenni un'attività politica e culturale multiforme, in cui attraverso fasi diverse si è sempre manifestato l'animo di una persona che credeva nel dialogo e nella non-violenza, e compiva le sue scelte di campo alla luce di ideali semplici e grandi: progresso, civiltà, rispetto dell'uomo, libertà, giustizia sociale. Quando in gioventù per qualche tempo pensò che quegli ideali fossero perseguiti dal partito comunista al potere nel suo Paese, ne fu membro e importante dirigente. Ma non esitò a rompere di colpo con il Poup dopo l'invasione sovietica della Cecoslovacchia.

Aveva 76 anni, e l'avresti riconosciuto tra mille in mezzo alla folla, per il profilo tagliente, lo sguardo vivace, il pizzo sul mento e l'immane pipa tra i denti. Piaceva ascoltarne la voce dal tono vellutato, e soprattutto l'eloquio sciolto, pacato, di una irresistibile ragionevolezza. Molti giornalisti stranieri lo cercavano a Varsavia sia per la sua dimestichezza con varie lingue europee, il francese in particolare, sia perché il suo punto di vista e le interpretazioni degli avvenimenti in corso erano spesso illuminanti. Anche perché non è mai stato uomo di po-

tere, nemmeno quando gli è accaduto di ricoprire incarichi di grande autorità. E amava lasciare che il suo spirito critico si muovesse a trecentosessanta gradi. Sin dalla fine degli anni ottanta non ha mai rifiutato un'intervista a *l'Unità*, che aveva cominciato ad apprezzare per la sensibilità ed attenzione alle vicende del difficile rapporto di confronto-scontro fra Solidarnosc e Poup (partito comunista polacco).

La notizia della sua scomparsa ha profondamente turbato il mondo politico polacco, che gli rende omaggio compatto, a cominciare dagli avversari vecchi e nuovi. Particolarmente sentito il commento di Aleksander Kwasniewski, ex-capo di Stato della Polonia post-comunista e post-comunista lui stesso. Kwasniewski fu tra i dirigenti dell'ala giovanile e riformista del Poup prima della svolta del 1989 e partecipò da sponde diverse con Geremek ai negoziati

della cosiddetta tavola rotonda, in cui il potere e l'opposizione concordarono la fuoriuscita dalla dittatura. «Sono sconvolto», dice Kwasniewski. «È una perdita enorme, una grande sventura. È stato uno dei padri della democrazia polacca, un uomo di cultura enorme, dotato di un grande senso dell'umorismo.

Ogni incontro con lui era un'avventura». Il partito socialdemocratico dell'antico avversario Kwasniewski era alleato con i Democratici di Geremek nelle elezioni parlamentari che lo scorso novembre hanno rimandato all'opposizione la destra populista dei gemelli Kaczynski, in pas-

sato legati a Geremek dalla comune appartenenza al movimento di Solidarnosc. Uno dei Kaczynski, Lech, che mantiene la carica di presidente della Repubblica, si dice a sua volta «prondamente scosso». Lo riconosce come «avversario politico», ma ricorda il suo ruolo di protagonista negli anni della

contestazione anti-comunista. Fra i Kaczynski e Geremek la polemica fu durissima nel 2007 quando, il presidente Lech e l'allora premier Jaroslaw tentarono invano di revocare il mandato parlamentare a Strasburgo. Geremek, che alcuni anni prima aveva dichiarato per scritto di non avere mai collaborato con i servizi segreti del Poup, si era rifiutato di ripetere la stessa affermazione, quando a lui come a centinaia di migliaia di cittadini, la richiesta era arrivata non più da un organo costituzionalmente valido, ma da un «Istituto della memoria» creato dai Kaczynski al di fuori da ogni controllo istituzionale. In un'intervista a *l'Unità* nell'ottobre scorso criticò aspramente il «populismo» dei Kaczynski, il loro «demagogico appello al nazionalismo» e il sostegno ricevuto dalla «corrente fondamentalista cattolica». Con uguale coerenza nei primi anni novanta non aveva esitato a prendere nettamente le distanze da colui verso il quale ha comunque sempre continuato a manifestare sentimenti di indissolubile amicizia, Lech Walesa. Accadde quando anche il premio Nobel sembrò per qualche tempo incamminarsi lungo pericolose scortioie demagogiche verso il consenso popolare. Eppure Walesa e Geremek avevano

condiviso anni e anni di battaglia politica e sindacale, dalla fondazione di Solidarnosc al carcere patito nel periodo della legge marziale di Jaruzelski, fino alla vittoria del 1989. L'elettricità di Danzica era stato il punto di riferimento della Chiesa e del mondo cattolico, il professore di storia fra i massimi dirigenti dell'ala laica e liberale di Solidarnosc.

Nel Parlamento di Strasburgo Geremek rappresentava un piccolo partito liberal-democratico, l'Unione per la libertà, nel frattempo quasi scomparso dalla scena politica polacca, dopo che dal suo seno è nata, su posizioni più conservatrici, la Piattaforma civica dell'attuale primo ministro Donald Tusk. Convinto europeista, Geremek aveva ispirato in quel senso la sua azione politica negli anni in cui, fra il 1997 ed il 2000, fu ministro degli Esteri. In quel periodo la Polonia aderì anche alla Nato. Come studioso si è occupato soprattutto della storia del medioevo europeo, e francese in particolare. Oltre a saggi e articoli per riviste specializzate, ha scritto dieci libri, tradotti in varie lingue. Ha ricevuto lauree ad honorem da molte università straniere, dagli atenei di Bologna e Utrecht, alla Sorbona di Parigi ed alla Columbia University di New York.



Parità salariale addio, Raul continua con i piccoli passi

Dopo il via libera all'acquisto di cellulari e computer, il fratello di Fidel promette aumenti. Ma sui diritti tace

**REGIONE BASILICATA
ASL N. 4 - MATERA**
ESTRATTO BANDO
per Fornitura "Moduli Fotovoltaici"
CIG 01824090AB

Ai sensi del D.Lgs. 124/2006, n.163, e s.m.i., quest'ASL n.4 di Matera, deve procedere, all'Appalto mediante procedura aperta per la fornitura di "Moduli Fotovoltaici" per l'Azienda Sanitaria USL n.4 di Matera, per un importo a base d'asta di € 604.000,00, oltre IVA. L'aggiudicazione avverrà, ai sensi dell'art. 83 del D.Lgs. 163/2006, a favore della Ditta che avrà formulato l'offerta al massimo ribasso sul prezzo a base di gara. La documentazione e l'offerta, redatta in carta legale ed in lingua italiana, dovrà pervenire entro e non oltre le ore 13,00 del giorno 20.8.2008, al seguente indirizzo: **ASL N.4 - VIA MONTESCAGLIOSO, 2 - 75100 MATERA**. Il Bando, il Disciplinare, il Capitolato e relativi allegati possono essere scaricati dal sito internet: www.aslmt4.it o ritirati presso l'ASL n.4 (U.O. Gestione Tecnica) - Via Montescaglioso 2 - I - 75100 Matera - Tel. 0039 835 25374 - Fax 0039 835 253769. La partecipazione non è vincolante per l'ASL, eventuali informazioni possono essere richieste all'ASL n.4 di Matera. Data di invio del bando alla GUCE il 1° luglio 2008.

Il Direttore di U.O. Gestione Tecnica
(Ing. Nicola Pio SANNICOLA)

di Leonardo Sacchetti

«IL SOCIALISMO è uguaglianza di diritti e uguaglianza sociale, non uguaglianza di salari». Per i cubani, queste parole dette due giorni fa dal presidente Castro -

Raul Castro - hanno suggerito a livello «dogmatico» il cambiamento politico avviato dal fratello dell'ex leader maximo Fidel. Un cambiamento che per i cubani era già passato dalla possibilità di comprare cellulari e computer senza ricorrere al mercato nero o di comprare quelle pentole a pressione vietate fino a pochi mesi fa dallo stesso Fidel perché «borghesi» e «mangia-energia». Da sabato, con il discorso d'apertura della nuova legislatura del Parlamento de L'Avana, la Rivoluzione Cubana

ha definitivamente sancito la sua «svolta del Terzo Millennio». O, come meno pomposamente dicono a Cuba, la «svolta delle pentole a pressione». Una svolta che, cambiando il nome del Castro al potere, continua a ignorare il tema della libertà d'opinione sull'isola. Raul ha di fatto chiuso il capitolo del «socialismo cubano» così come l'aveva inteso Fidel. Fidel continua ad essere il «padre della nuova Cuba», mentre Raul si candida a diventare l'«amministratore delegato» dei cubani, come alcuni analisti statunitensi hanno definito il nuovo corso castrista, iniziato lo scorso 24 febbraio con la nomina del fratello minore dei Castro alla guida dell'isola caraibica. Una svolta «cinese» che, come le altre aperture di questi primi mesi di Raul, stanno ridisegnando gli equilibri di potere tra i fedelissimi del nuovo presidente (convinto

della bontà della ricetta di Pechino per salvare il socialismo senza snobbare il capitalismo) e i «giovani» cresciuti all'ombra di Fidel (più vicini agli slogan del venezuelano Hugo Chavez). I primi saranno i prossimi padroni di Cuba. I secondi dovranno accontentarsi delle varie foto-ricordo che il presidente di Caracas pubblica ogni volta che incontra Fidel nel suo nosocomio dorato de L'Avana. Le novità anticipate da Raul riguardano la fine del mito dei salari uguali per tutti, come quello dell'ampia gamma di servizi pubblici gratuiti. Per salire sui lunghissimi bus metropolitani, entro breve i cubani dovranno pagare un biglietto, nella speranza che i mezzi arrivino a destinazione se non con un ritardo accettabile almeno tutti d'un pezzo. Le garanzie sociali del regime cubano sono durate quasi 50 anni e sono sopravvissute al crollo dell'Urss ma non alla globalizzazione dei mercati e a

quella dei beni di consumo. «Dobbiamo tornare alla terra», ha tuonato Raul per convincere i luogotenenti del Pc ad avviare una distribuzione di appezzamenti incolti. Le bancarelle pubbliche sono sempre più sgummate anche perché i «campesinos» sono i primi a fare la fame e Raul sa che non basterà un «ritorno alle campagne» per far quadrare i conti della bilancia commerciale. Se i gusti consumistici dei cubani sembrano sempre più simili a quelli degli odiati gringos, non così si può dire degli stipendi né tanto meno dei ritmi di lavoro. Ecco perché il presidente Castro ha voluto segnare il passaggio anche dal punto di vista dottrinale: «Socialismo è uguaglianza, non egualitarismo. Per questo - ha proseguito Raul -, pensiamo di eliminare alcuni ingiustificati sussidi e servizi gratuiti, per evitare ruberie e favoritismi. Parallelemente, ci impegneremo ad aumentare gradualmente i

salari». Sempre che i mercati globali lo permettano. Intanto, dopo le aperture sui consumi delle famiglie, il neo-presidente si appresta ad aumentare l'età pensionabile (da 55 a 60 anni per le donne e da 60 a 65 per gli uomini, con un minimo di 30 anni di contributi), ad avviare un nuovo sistema di tassazione e a liberalizzare - in parte - il mercato delle licenze dei taxi. Così, Raul sembra voler dare beni di consumo ai cubani, spingendoli a «lavorare meglio e di più, che siano individui, cooperative o grandi imprese», salvo poi ammettere che il futuro della Rivoluzione è appeso all'economia mondiale. «Continueremo a fare quando è alla nostra portata - ha concluso - affinché queste avversità internazionali colpiscano il meno possibile il nostro popolo, ma sono inevitabili i impatti negativi». Il tutto, dicono dal quotidiano di regime Granma, con «il beneplacito di Fidel».